

Prospettiva Donna



Editoriale

Editorial

Giulia Paola Di Nicola, Maria Chiara Mattesini*

Con questo numero si riapre la rubrica “Prospettiva Donna”, nata nel 1992 unitamente alla rivista “Prospettiva Persona” e temporaneamente sospesa nel 2018. Dal punto di vista del radicamento storico nella cultura italiana, “Prospettiva Donna”, così come “Progetto Donna” e in genere le riviste delle donne, danno corpo allo sviluppo dell’associazionismo femminile ossia alla convinzione che si può incidere sul mutamento non agendo come singole ma in rete e trovando il modo di far sentire la propria voce.

L’associazionismo si era organizzato in Italia già nella seconda metà dell’Ottocento, intrecciando un fitto dialogo con lo Stato unitario in diverse formule – Alleanza, Assistenza, Associazione, Ausilio, Comitato, Federazione, Lega, Società, Unione – e facendosi strada pian piano, in mezzo a mille difficoltà, comprese la povertà di mezzi e la cronica mancanza di sedi ufficiali, il più delle volte rimpiazzata dalle abitazioni private delle socie: le case governate da uno stile di famiglia “ancien régime” perdono simbolicamente il carattere privato per diventare luogo pubblico di progettualità sociale, ecclesiale e politica, a vantaggio di donne che si ritagliano spazi di presenza gratificante e riconosciuta. Grazie ai fermenti dell’associazionismo si cercava di superare quelle difficoltà che apparivano insormontabili, come l’uscire di casa da sole e non per necessità impellenti, lasciando temporaneamente i “doveri femminili” per unirsi ad altre donne.

A partire dalla seconda metà degli anni Settanta, le associazioni femminili assistono ad un ricambio generazionale e vivono un periodo di vitalità che si esprime anche nella nascita delle Consulte Femminili. Ciò che pungola il movimento è soprattutto il femminismo, che esplose inaspettato, con la denuncia dello sfruttamento e dell’oppressione della donna (funzione critica), con l’obiettivo di combattere i fattori d’inferiorità presenti nel sistema politico, familiare, economico, educativo, con una intenzione costruttiva di condizioni egualitarie (funzione utopica). L’avanzare della cultura femminista spaventa la società italiana e la Chiesa, per quell’“ismo” trasgressivo che suona aggressivo e costituisce a lungo ragione di precomprensione e rifiuto. La tradizionale al-

* Giulia Paola Di Nicola, sociologa, fondatrice di «Prospettiva Persona». Maria Chiara Mattesini, storica del pensiero femminile, coordinatrice di “Prospettiva Donna”.

leanza tra donne e Chiesa appare infranta da donne che scelgono di lottare e si appoggiano al marxismo, all'ateismo, al radicalismo anticlericale e, in misura minore, vanno a costituire il filone cattolico-critico.

Le "donne della soglia" non se la sentono di rifiutare tutto ciò che la Chiesa raccomanda per condividere l'ambita disinibizione sessuale, irretita dal desiderio di liberarsi dai tabù di ideali giudicati frettolosamente "falsi" (castità, pudore, fedeltà, verginità). Neanche appoggiano una emancipazione legata alla spensieratezza di rapporti fuori dal matrimonio, nei modi più appetiti, comprese le frange di lesbismo. L'ideologia radical-marxista fa da padrona, spronando a rifiutare gli effetti "deleterii" di una vita privata grondante di relazioni asimmetriche riprodotte nella vita sociale. Non vogliono ridurre l'emancipazione all'autonomia individualistica, al rifiuto della famiglia e all'amore libero, imitando i tratti di labilità e irresponsabilità "al maschile". Neanche vogliono scagliarsi senza appello contro la figura paterna, collegando autoritarismo familiare, cultura della virilità, oppressione mascolinista sessuale, dittatura politica, emarginazione ecclesiale. Il disorientamento provoca lo sgretolarsi dell'unità delle famiglie, lo spegnersi della centralità affettiva della donna, la perdita di rapporto armonico col proprio corpo. Religione e controllo sociale non camminano più insieme, come confermano i referendum: solo il 40,9% vota per l'abrogazione del divorzio (12 maggio 1974) e solo il 32,2% vota a favore delle modifiche alla legge sull'aborto (17 maggio 1981). È la vittoria del mondo laico. Mantenendo un profilo basso rispetto all'esplosione del '68, le "donne della soglia" cominciano a confrontarsi cercando obiettivi su cui impegnarsi. Sono convinte che il tempo farà emergere delusioni e ripensamenti da una parte e dall'altra. Sul finire degli anni '70, anche le donne dei collettivi cominciano a riprendersi la femminilità, integrando manifestazioni di piazza e balli, lotta al patriarcato e alla famiglia, critica alla religione e riscoperta della fede. S'intravede uno spazio vuoto nel quale provare a superare il fossato tra femministe, cattoliche e popolazione comune che non intende rinunciare ai valori della tradizione e si mostra spesso indifferente, se non ostile, a stili di vita per principio trasgressivi, maschilisti, immorali. Si tentano piste di non facile dialogo su temi scottanti come procreazione e consenso, matrimonio e separazione, uguaglianza e differenza, lavoro e famiglia, fede e autonomia critica, nel difficile equilibrio tra l'antico e il nuovo. Fuggendo i segni dei tempi, "Prospettiva Donna" si inserisce in questo filone di ricerca del possibile dialogo sul solco del personalismo come corrente che guarda alla dignità della persona dentro e oltre le sue dinamiche corporee. Si intravede uno spazio vuoto da valorizzare per non restare chiusi nel circuito delle sacrestie o in quello più ristretto delle élites intellettuali accademiche.

Le “donne della soglia” condividono non poche istanze delle femministe, quanto alla volontà di sottrarsi alle tradizioni misogine, quanto alle rivendicazioni di uguaglianza (parità in famiglia), ma tengono anche a salvare la differenza, sostengono il volontariato. Reclamando, però, la parola anche in ambito politico, non accettano più la famiglia gerarchica e vanno alla ricerca di un nuovo modello di reciprocità. Non mancano temi divisivi alimentati dai mass media e dagli apparati di partiti, come l'amore libero, il divorzio, l'aborto, la ricostruzione storica in pura contrapposizione di genere e di oppressione di donne e minori, strette in compartimento stagno, e avvertono il bisogno di superare le fratture tra associazionismo laico e cattolico, tra impegno civile ed ecclesiale, tra famiglia e lavoro. “Prospettiva Donna” vuole continuare a rappresentare uno spazio di libertà, un laboratorio di riflessione rispettoso delle differenze e accogliente nei confronti di quante e quanti desiderano portare contributi innovativi di dialogo in spirito di volontariato per la ricerca. È un compito che passa, con questo numero, da Giulia Paola Di Nicola a Maria Chiara Mattesini.